

L'intervista Viviana Chierici Guido, agronomo, racconta i suoi studi e la sua professione

Al servizio della natura

La laurea a Milano, le esperienze in Sardegna, a Milano, Mantova e Cremona

di Mauro Taino

Il liceo scientifico in provincia di Varese, la Facoltà di Agraria a Milano poi le esperienze in Sardegna, a Milano, Mantova e Cremona. E' stato ricco e vario il percorso dell'agronomo Viviana Chierici Guido che oggi esercita come libera professionista operando anche come consulente per Aral e Acquafert.

Quale è stato il suo percorso?

«Dopo la laurea ho svolto un dottorato di ricerca a Sassari sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla viticoltura nell'area mediterranea e poi una borsa di studio sulla parte di meccanizzazione in riferimento all'individuazione del punto di maturazione ideale dell'uva. Nel 2017 sono tornata a Milano dopo aver vinto un assegno di ricerca su un progetto che andava a monitorare le emissioni ammoniacali dall'uso degli effluenti zootecnici, un confronto tra un metodo tradizionale ed uno innovativo che ho seguito nelle province di Mantova e Cremona. Ora, come detto, esercito la libera professione e mi occupo prevalentemente di consulenza "pura". Ho scelto di svolgere il dottorato anziché subito la libera professione perché in quel momento avrei affiancato un agronomo che si occupava di tematiche che in quel momento non mi interessavano più di tanto. Poi ho pensato che fosse il momento di fare qualcosa di pratico che potesse avere una ricaduta nel breve termine e mettere al servizio dell'agricoltura le conoscenze che avevo acquisito».

Quando ha maturato la decisione di seguire questa strada?

«Mi piacevano gli animali e inizialmente avrei voluto fare veterinaria, ma quello di famiglia mi ha fatto capire che gli anima-

li non si vedono da sani e più in generale mi ha chiarito come la professione fosse diversa dall'idea che mi ero fatta. Volevo un lavoro che fosse a contatto con la natura e il territorio, mi sembrava opprimente l'idea di un lavoro al chiuso. Così nell'ambito dell'open day dell'Università degli Studi di Milano mi sono avvicinata per vedere quali potessero essere le alternative e sono rimasta piacevolmente stupita dalla presentazione del corso di Agrotecnologia del prof. Claudio Gandolfi tanto da iscrivermi».

Che ruolo è chiamato a svolgere l'agronomo in ambito zootecnico?

«Il contributo dell'agronomo che già apporta in tutto quel che riguarda l'ambito animale, dall'alimentazione alla gestione della mandria, ma anche alla costruzione della stalla, spesso non viene riconosciuto. E' giusto che i veterinari li seguano da quel punto di vista, ma spesso non viene riconosciuta la parte consistente svolta dagli zootecnici e non viene assolutamente valorizzata. Da parte nostra, probabilmente non informiamo abbastanza e siamo i primi noi a non valorizzarci per tematiche che sono considerate trasversali ad altre professioni, ma che in realtà non lo sono. Anche perché il contributo che dà l'agronomo è tanto, i suoi compiti sono scritti nello statuto e sono molti. Probabilmente dovremmo essere più presenti



Viviana Chierici Guido, agronomo

in azienda, invece che intervenire solo stagionalmente, per essere riconosciuti come punto di riferimento. Andrebbe cambiata un po' la visione del ruolo».

La pandemia ha inciso sul vostro lavoro?

«E' cambiato poco a mio avviso. Ovviamente, a parte durante il primo lockdown, non ci sono mai state grosse limitazioni, anche perché abbiamo la fortuna di lavorare all'aperto quindi grosso problematiche non ce ne sono state, anzi: si riuscivano a vedere cose in più. C'era più libertà e si riuscivano ad individuare accorgimenti per correggere anche qualche cattiva abitudine. Da questo punto di vista è andata anche meglio».

Gli iscritti: 125

In provincia di Cremona l'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, presieduto da Emanuele Cabini, conta 125 iscritti. *Dato aggiornato al 31 dicembre 2022 - Fonte Associazione professionisti di Cremona*

EMANUELE CABINI ANALIZZA LA SITUAZIONE DELLA ZOOTECNIA

«Al centro di una grande crisi»

«La zootecnia è al centro di una grande crisi». Non usa giri di parole Emanuele Cabini, presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Cremona. Cabini, infatti, spiega: «Non si riesce a definire un equo prezzo del latte alla stalla, l'avicoltura si deve riprendere da una grave epidemia di influenza aviaria nel 2021, i suinicoltori temono per la diffusione della peste suina africana, i costi aumentano di continuo e le imprese agricole sono senza liquidità. Quasi un allevamento su dieci (8%) è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività per l'esplosione dei costi, cresciuti in modo non proporzionale alla crescita di remunerazione del latte». Il presidente poi evidenzia il pericolo imminente: «La sopravvivenza delle stalle è in forte pericolo. Lo dimostra uno studio del Crea. Solo le grandi aziende ad elevata specializzazione riescono a contenere le perdite. Alto il rischio di chiusura, che al danno economico e sociale associa il degrado del territorio». «Un e-



Un allevamento zootecnico in un'immagine di repertorio

sempio - prosegue - sono i territori marginali di montagna, notizia di questi giorni. In Trentino Alto Adige si registra già un calo di produzione del 15%, con oltre 30 aziende che hanno chiuso in battenti nel 2022. Gli effetti della pesante crisi economica stanno già provocando l'abbattimento di molti capi di bestiame in giro per l'Italia. Probabilmente, presto questo fenomeno si estenderà anche alle nostre aree di pianura. Le aziende agricole si misurano sempre più con il

problema dell'efficienza e del reddito, dovendo aumentare anche in parallelo gli investimenti per la sostenibilità ambientale e il benessere animale, ormai sempre più richiesti dai consumatori». Cabini quindi si chiede: «Fare l'allevatore è ancora conveniente?». Il presidente provinciale quindi conclude: «I Dottori Agronomi e Dottori Forestali sono in prima linea per supportare il settore zootecnico in questo momento di grande difficoltà».

(m.l.)

“

LA SCELTA

Affascinata dalla presentazione del corso di Agrotecnologia del prof. Claudio Gandolfi

RUOLO

Fondamentale nell'ambito animale, dagli alimenti alla gestione della mandria

IL CONSIGLIO

Avere competenze in tanti aspetti aiuta. Di lavoro in agricoltura ce n'è tantissimo

”

Allevamenti intensivi contro fame e malattie

«Sono gli allevamenti intensivi, che sarebbe meglio definire protetti, che potranno dare una mano all'uomo nell'evitare prima la fame e poi le malattie. Purché siano allevamenti coniugati in chiave sostenibile e indirizzati da politiche di sviluppo lungimiranti». A dirlo Angelo Gamberini che su carnisostabili.it cita a sostegno «una corposa ricerca firmata da H. Bartlett e Coll. e recentemente pubblicata da The Royal Society Open Science, che ha messo a confronto un'ampia letteratura sulle conseguenze ambientali e sanitarie connesse ai diversi sistemi di allevamento (intensivi, estensivi, al pascolo o confinati, di varie dimensioni) e al loro rapporto con l'ecosistema nel quale sono inseriti». Questi sistemi di allevamento protetti «hanno una maggiore efficienza e di conseguenza richiedono minori estensioni di terra per unità di prodotto ottenuto, riducendo l'impatto sull'ambiente e sull'ecosistema che li accoglie». Una loro espansione «potrebbe tradursi in una maggiore conservazione e ripristino degli habitat naturali». Questi allevamenti, infine, «offrono poi la potenziale possibilità di ridurre le interazioni fra fauna selvatica, bestiame e uomo, contenendo di conseguenza i rischi di insorgenza di EID».

Rubrica realizzata in collaborazione con

